

La formazione per la competitività delle imprese e l'occupabilità dei manager

Sintesi dei risultati della survey

L'indagine svolta da Fondirigenti, in collaborazione con Data Hubs, ha coinvolto circa 500 imprenditori, 500 manager e 500 cittadini in una ricognizione sullo stato delle competenze nel nostro Paese e sulle prospettive della formazione continua, facendo emergere una forte consapevolezza sull'importanza delle competenze nel contesto attuale, da parte di tutti gli intervistati, tanto da considerarle fattore decisivo per la competitività delle proprie imprese. La stragrande maggioranza dei rispondenti condivide quindi l'importanza che le istituzioni europee hanno dato al tema dedicando il 2023 all'anno europeo delle competenze

Quali competenze sono considerate più importanti? Al primo posto sia nella percezione di imprenditori e dirigenti sia in quella dei lavoratori ci sono le competenze legate alla tecnologia, all'informatica e alla capacità di utilizzare l'innovazione tecnologica, a partire dall'intelligenza artificiale, all'interno del ciclo produttivo.

Sulla effettiva disponibilità di tale know how nel nostro Paese emerge un moderato ottimismo: quasi il 60% degli imprenditori e dei dirigenti ritiene che le competenze su questi temi siano sufficientemente adeguate. La percezione è tuttavia meno positiva per quanto riguarda i lavoratori: quasi la metà di loro ritiene infatti necessario un aggiornamento delle competenze disponibili su queste tematiche. Subito dopo le competenze tecniche, un posto di rilievo è assunto dalle competenze manageriali: soprattutto gli imprenditori ritengono infatti che sia fondamentale avere la capacità di gestire queste transizioni e queste trasformazioni attraverso una più forte capacità di leadership e una migliore capacità di problem solving. La disponibilità del giusto mix tra competenze tecniche e manageriali sembra essere dunque la carta vincente. Sono soprattutto le classi più mature ad essere pessimiste sul proprio livello di competenze, mentre i giovani si sentono sicuramente più preparati rispetto alle nuove esigenze imposte dal cambiamento tecnologico.

Quanto alla valutazione sulle competenze che ciascun intervistato ritiene di possedere, solo un dirigente su tre le valuta come totalmente aggiornate e allineate con le innovazioni tecnologiche: meglio, ma non di molto, della popolazione nel suo complesso. Solo un cittadino su 5 si ritiene, infatti, completamente al passo con gli ultimi avanzamenti tecnologici.

Cosicché è elevata la preoccupazione sugli effetti che il cambiamento tecnologico potrà generare sul mondo del lavoro: oltre il 40% dei rispondenti pensa infatti che si tradurrà in una perdita di posti di lavoro. E si osservano già i primi effetti negativi: gli imprenditori intervistati dichiarano, infatti di avere incontrato, negli ultimi tre anni, una apprezzabile difficoltà ad individuare sul mercato sia le

competenze tecnico scientifiche (soprattutto informatiche) sia le soft skills necessarie alla propria impresa.

Esistono dunque dei gap abbastanza profondi e i rispondenti all'indagine concordano sulla necessità di un utilizzo mirato della formazione continua per colmare questi gap, al fine di rendere più competitive le imprese e garantire migliori condizioni di lavoro, mettendo gli occupati al riparo dal possibile rischio di perdita del posto di lavoro.

Sebbene tutti siano convinti dell'importanza della formazione continua, è ancora diffusa una percezione di non completa efficacia dell'investimento formativo: quasi la metà dei manager e degli imprenditori e quasi il 60% dei cittadini ritiene inadeguati sia il tempo sia le risorse dedicate alla formazione.

È ampiamente condivisa, dunque l'esigenza di aumentare il coinvolgimento delle imprese e dei lavoratori e di migliorare l'efficacia della formazione attraverso una migliore capacità di mirare la formazione sulle esigenze di entrambi gli attori: tale insufficiente focalizzazione è indicata come la principale causa di inefficacia della formazione da circa il 40% dei rispondenti. Sembra essere questo il principale ostacolo da superare: solo il 45% della popolazione e poco più di un manager su due dichiara, infatti, di aver partecipato ad attività formativa nell'ultimo anno. Ma il paradosso è che, una volta entrati in contatto con una formazione efficace e soprattutto mirata, i vantaggi diventano evidenti: l'83,5% degli imprenditori e dei manager e il 73,6% dei cittadini giudica, infatti, molto o abbastanza efficace la formazione fruita, tanto che una parte significativa degli intervistati, oltre il 70%, è disposta ad investire risorse personali per migliorare le proprie competenze, e oltre l'80% dei rispondenti dichiara di autoformarsi per accrescere le proprie competenze o acquisirne di nuove.

Gli strumenti della bilateralità possono essere una delle soluzioni per migliorare la diffusione della formazione continua tra gli occupati. La maggior parte dei rispondenti ne percepisce l'importanza, soprattutto in virtù del fatto che tali strumenti sono visti come direttamente a contatto con le imprese e i lavoratori, ma pochi li conoscono davvero bene: due intervistati su tre convergono infatti sull'opportunità di utilizzarli ma soltanto uno su quattro ne sa abbastanza su questo tipo di strumenti. Tutti però comprendono l'importanza di ampliare il loro ambito di operatività anche all'offerta di altri servizi di orientamento e di incontro fra domanda e offerta di lavoro, in forma complementare a quella pubblica, per rafforzare l'efficacia delle politiche del lavoro.